



## Notiziario settimanale n. 714 del 26/10/2018

versione stampa

Questa versione stampabile del notiziario settimanale contiene, in forma integrale, gli articoli più significativi pubblicati nella versione on-line, che è consultabile sul sito dell'Accademia Apuana della Pace

**"Se voi però avete il diritto di dividere il mondo in italiani e stranieri allora vi dirò che, nel vostro senso, io non ho Patria e reclamo il diritto di dividere il mondo in diseredati e oppressi da un lato, privilegiati e oppressori dall'altro. Gli uni sono la mia Patria, gli altri i miei stranieri"**

don Lorenzo Milani, "L'obbedienza non è più una virtù"



Secondo il report dell'Ispis negli ultimi quattro mesi, nel Mediterraneo Centrale (cioè includendo anche i migranti partiti dalla Tunisia) più di 8 persone al giorno sono annegate nel tentativo di raggiungere le coste italiane. Il rapporto mette a confronto il tasso di mortalità in mare registrato durante la precedente gestione del ministero dell'Interno (luglio 2017 – maggio 2018), quella di Marco Minniti (Pd), pari a 3,2 persone al giorno e a quello dell'anno precedente lo stesso Minniti (luglio 2016 – luglio 2017), pari a 11,7 persone al giorno, per concludere che la politica "porti chiusi" del Governo Conte incide poco sulla quantità degli arrivi e molto su quella dei morti in mare.

Fonte "L'Inkiesta", <https://www.linkiesta.it/it/article/2018/10/05/aprite-gli-occhi-la-vera-strage-di-migranti-e-nei-deserti-africani-non/39635/>

### Editoriali

#### E' una stagione pericolosa per le donne (di Valeria Aurino)

Una giovane donna della nostra città ha ricevuto e ancora continua a ricevere messaggi social violenti e denigratori.

Crediamo che la cosa vada condannata.

Le donne subiscono ancora troppo spesso attacchi sessisti, che non criticano il loro pensiero ma proprio il fatto che un pensiero lo abbiano, soprattutto se è un pensiero forte e autonomo.

Se poi osano denunciare pubblicamente le molestie subite, con coraggio e determinazione, corrono sempre il rischio di non essere credute, vengono tacciate di opportunismo, di essere alla ricerca di chissà quali benefici, di chissà quale notorietà.

Chi ragiona così non considera mai la sofferenza che provoca denunciare con la consapevolezza di essere nuovamente costrette a subire insulti ancora più umilianti.

I commenti violenti e misogini ricevuti da Vale Aurino derivano da quella cultura che vuole le donne sottomesse. Una cultura che non riconosce la loro autonomia e ne ha paura.

#### **Solidarietà a Vale Aurino**

Di seguito pubblichiamo il post che Valeria ha condiviso su FB

È una stagione pericolosa per le Donne.

È una stagione pericolosa per le Donne se parlando di immigrazione, v'è una donna che augura uno stupro ad un'altra donna da parte di un immigrato, aggiungendo peraltro tra parentesi che "magari si è anche una di quelle che gode".

È una stagione pericolosa per le Donne se dialogando di politica, v'è un uomo che percepisce "normale" dar della "Cicciolina" ( pornstar) ad una

27/10/2018: Giornata ecumenica del dialogo cristiano-islamico

### Indice generale

#### **Editoriali.....1**

E' una stagione pericolosa per le donne (di Valeria Aurino).....1

Lodi è la vera partita che ci restituisce il polso della nostra democraticità e umanità (di Arianna Ciccone).....2

#### **Evidenza.....2**

Lasciamo i bambini fuori dalle campagne elettorali: - Appello al Sindaco di Lodi (di Maurizio Verona).....2

#### **Gli argomenti della settimana.....3**

Mimmo Lucano: siamo tutti colpevoli e complici (di Silvia Marastoni).....3

Il modello inclusivo di Riace e la nostra identità costituzionale ed europea (di Mariarosaria Guglielmi, Riccardo De Vito).....3

Decreto Salvini: come trasformare più di 100mila persone in clandestini (di Thomas Maerten).....4

Perché il ddl Pillon non è una buona idea (di Ornella Larenza, Emanuela Struffolino).....5

#### **Approfondimenti.....6**

Grazie Aldo Capitini! (di Flavio Lotti, Gruppo di studenti di Marsciano (Perugia).....6

Guerre di Religione. Guerre truffa (di Raffaele Crocco).....7

È necessario che la gente pensi (di Amador Fernández-Savater).....8

La legge e il corpo delle donne: la mozione del consiglio comunale di Verona del 27 settembre 2018 (di Elisabetta Tarquini).....9

#### **Notizie dal mondo.....11**

KHAN AL-AHMAR. Demolizione congelata. Israele ora parla di negoziato (di Redazione Nena News).....11

Yemen: la coscienza sporca dell'Occidente (di Bruno Cantamessa).....11

**Gruppo di redazione:** Antonella Cappè, Chiara Bontempi, Maria Luisa Sacchelli, Maria Stella Buratti, Marina Amadei, Daniele Terzoni, Elisa Figoli (photo), Federico Bonni, Giancarlo Albori, Gino Buratti, Ida Tesconi, Luca Bontempi, Marco Buratti (photo), Marco Leorin, Massimo Michelucci, Massimo Pretazzini, Michele Borgia, Nicola Cavazzuti, Oriele Bassani, Paolo Puntoni, Roberto Faina, Severino Filippi

donna che non conosce, continuando poi nell'escalation di violenza verbale a suon di: "Sei pesante come il fiato appena alzati; mi cascano le palle da tanto che sei brava a scrivere".

È una stagione pericolosa per le Donne se un Consigliere comunale ( lista Persiani Sindaco) aggiunge una reazione goliardica all'epiteto "Cicciolina". Come se dar della pornstar ad una Donna possa esser motivo di ilarità o satira!

È una stagione pericolosa per le Donne se un Consigliere comunale ( lista Persiani Sindaco) si rivolge a più Donne in sgradevolissimi modi -- da varie vittime difatti questi è stato bloccato su Fb per autotela, in tempi non sospetti--.

È una stagione pericolosa per le Donne se due Donne che camminano per strada di notte, vengono etichettate a suon di "troie, pompinare e zecche rosse" da parte di militanti politici di CasaPound.

È una stagione pericolosa per le Donne se una Donna che denuncia una situazione vivente viene aggredita verbalmente da un'altra donna militante Lega con tali parole: "Lo sta facendo per interesse. Magari un posto in regione."

Da Donna che ha vissuto un episodio di violenza sessuale nel giugno 2015, denunciato giudizialmente, non mi abbasso ad augurar a tale interlocutrice leghista un simile auspicio.

Quanto a me viceversa è stato scritto da una simpatizzante di tal partito.

È una stagione pericolosa per le Donne se v'è un senatore leghista che deposita disegni di legge in Parlamento volti allo stravolgimento del diritto di famiglia e della condizione psicofisica del minore.

È ancor più una stagione pericolosa per le Donne se il senatore leghista in questione poi attua una feroce propaganda avverso la Libertà di Scelta delle Donne nella dimensione dell'interruzione volontaria di gravidanza.

La dissacrazione delle Donne evidenzia il fallimento umano nel nobilitare e tutelare la voce del verbo Vivere.

Quando si violentano, si picchiano, si bruciano, si "impugnano cinture, intimandole verso Donne", si definiscono "cicciolina" con risatine goliardiche le stesse, si intimidiscono Donne, si colpevolizzano, si attuano processi mediatici con le stesse sul banco degli imputati dei "leoni da tastiera", "si piccona, calpesta, distrugge la civiltà di un popolo".

Post pubblicato su FB il 10/10/2018

(fonte: Post Pubblicato su FB il 20/10/2018 - segnalato da: Gino Buratti)

link: [http://www.aadp.it/index.php?option=com\\_content&view=article&id=3147](http://www.aadp.it/index.php?option=com_content&view=article&id=3147)

## **Lodi è la vera partita che ci restituisce il polso della nostra democraticità e umanità (di Arianna Ciccone)**

Ho ammirato la decisione di Corrado Formigli ieri che, nel pieno di una crisi di governo seria, inedita e inaspettata sulla manovra economica, ha deciso di dedicare l'apertura del suo programma a Lodi. E su Lodi ha continuato a mantenere l'attenzione per tutta la trasmissione.

Perché dico che Lodi è la vera partita che ci restituisce il polso della nostra democraticità e umanità:

1. c'è un disegno preciso che deciderà se saremo il paese che definisce altri esseri umani "zecche dei cani": si respingono i tentativi di vita e speranza con i porti chiusi, si smantellano i tentativi di buona integrazione con l'attacco a Riace, si discriminano cittadini italiani perché "stranieri" usando vigliaccamente e subdolamente l'ottuso e crudele grimaldello della burocrazia (solo gli stranieri devono certificare ulteriormente, per gli italiani basta l'ISEE). Ieri Piazza Pulita ha dato nuovamente voce ai cittadini, alle mamme, ai bambini. Il potere chiamato a confrontarsi è rimasto muto: la sindaca di Lodi, Salvini, Di Maio, il Ministro della scuola interpellati si

sono chiusi nel silenzio, hanno perso la voce.

2. la mobilitazione di Lodi è il risultato della mobilitazione di cittadini con una coscienza civica forte e consapevole. Davanti ad una odiosa discriminazione si sono auto-organizzati, non si sono arresi, non hanno accettato passivamente, non hanno fatto prevalere l'indifferenza e lo hanno fatto in maniera lucida: prima azzerare immediatamente la discriminazione, i bambini tornano in mensa grazie a una raccolta fondi spettacolare che ha visto cittadini da tutta Italia contribuire, facendo arrivare la raccolta in pochi giorni a 145mila euro, poi mobilitazione permanente per chiedere incontro con il sindaco e ricorso al Tribunale di Milano contro quel regolamento (si decide il 6 novembre). La politica nel senso più alto e nobile del termine.

Lodi è il nostro "turning point", quella svolta decisiva che ci indica chi siamo e cosa vogliamo davvero essere. In un contesto difficilissimo in cui i diritti sono sotto costante e infido attacco, dove si cerca di scardinare l'idea di "noi" nella contrapposizione "noi / loro" e dove una opposizione degna davvero di questo nome non esiste. Ai cittadini è richiesto lo sforzo di un maggiore e altrettanto costante impegno.

È di ieri la notizia che una donna su un bus ha chiesto a un ragazzo di colore apertamente, pubblicamente, fieramente di spostarsi, di mettersi in fondo all'autobus perché nero e di altra religione. "Vai via, sei nero. Cambia posto". Ormai questa forma di razzismo è stata sdoganata, si fa il tiro a bersaglio con chi ha il colore della pelle diversa, si aggredisce, si massacra di botte, calci, pugni, si insulta. C'è la signora al supermercato che chiede di essere servita da una bianca e non dal nero.

Dove prima c'era vergogna ora c'è esibizionismo di crudeltà e odio. A questo siamo chiamati a reagire, perché questo può essere l'inizio di un abisso o di grande scatto democratico. La nostra reazione o la nostra indifferenza deciderà delle nostre coscienze e del nostro paese più di una manovra al 2,4 %.

[Arianna Ciccone](#)

Fonte: Valigia blu

(fonte: Valigia blu)

link: [http://www.aadp.it/index.php?option=com\\_content&view=article&id=3148](http://www.aadp.it/index.php?option=com_content&view=article&id=3148)

## **Evidenza**

### **Lasciamo i bambini fuori dalle campagne elettorali: - Appello al Sindaco di Lodi (di Maurizio Verona)**

Non era mai accaduto che per campagne politiche si mettessero di mezzo i bambini.

La cosa bella nelle nostre scuole è quella purezza che si perde purtroppo con il passare degli anni per cui bambini di diversa provenienza, diverse religioni, diverso colore della pelle dopo pochi minuti superino barriere che la politica ci mette anni ad affrontare.

Accade che adesso il comune di Lodi invece, di gettare ponti tra culture, semini discriminazione, chiedendo per l'accesso ad esenzioni e riduzioni per i servizi scolastici alle famiglie straniere una documentazione che neppure il commercialista chiede per la dichiarazione dei redditi, costringendo i genitori di questi bambini a viaggi improbabili nelle nazioni di origine per poter produrre certificazioni che consolati, ambasciate non sono in grado spesso di rilasciare.

Così i figli degli stranieri, magari nati in Italia, che magari parlano i nostri dialetti, devono pagare le tariffe per intero per il primo, secondo e terzo figlio e sono costretti a mandare i bambini a scuola con un panino.

Mi hanno sempre insegnato che la mensa non è solo un momento di pausa prima del rientro pomeridiano, ma anche un momento che fa parte della didattica, perché si impara a mangiare sano e in modo corretto, si imparano le relazioni sociali.

A Lodi si insegna, pur vivendo nello stesso Paese, pur pagando le stesse tasse, nonostante i bambini giochino agli stessi giochi e amino gli stessi calciatori o cantanti, che qualcuno per la propria appartenenza ad un'altra nazione ha diritti diversi.

Dovremmo imparare dai bambini, non dar loro pessimi esempi.

Io scriverò una mail al Sindaco di Lodi per esprimere lo sdegno e preoccupazione per questo suo gesto che non esito a definire razzista. Lasciamo stare almeno i bambini e lasciamoli fuori dalle campagne elettorali.

Il Sindaco di Stazzema

Maurizio Verona

(fonte: Anagrafe Antifascista)

link: [http://www.aadp.it/index.php?option=com\\_content&view=article&id=3145](http://www.aadp.it/index.php?option=com_content&view=article&id=3145)

## Gli argomenti della settimana...

### [Riace modello di accoglienza che da fastidio al potere](#)

### [Mimmo Lucano: siamo tutti colpevoli e complici \(di Silvia Marastoni\)](#)

Mentre mancano poche ore alla manifestazione in solidarietà con Mimmo Lucano #Riacenonsiarresta, e dopo un lavoro organizzativo che nei pochi giorni trascorsi dal suo arresto è stato un tour de force, una vera e propria corsa contro il tempo, il paese, dice Giovanni Maiolo, neo presidente della Rete Comuni Solidali, è già "invaso" dai giornalisti.

«Quella che stiamo vivendo», racconta, «è una situazione surreale: se da un lato c'è – e non finisce – lo stupore per quel che sta succedendo, dall'altro c'è la gioia di trovare una partecipazione, una condivisione grandissime. Un sostegno che arriva da tutte le parti e che non si vede da tempo. La sensazione è che intorno a questa vicenda di Mimmo si stia riunificando un pezzo di società. Sembra che questa vicenda paradossale – Domenico Lucano che finisce arrestato – stia facendo da catalizzatore per una parte del Paese che c'è, che sembrava aver perso la voce, ma che invece la sta ritrovando. Manifestazioni in contemporanea con quella che domani si terrà qui, o che l'hanno preceduta già oggi, sono state organizzate in tutte le grandi città italiane – e non solo –, ma anche in Europa, a Londra, Parigi, Barcellona... E a Riace, domani, prevediamo l'arrivo di 10.000 persone».

Nonostante la scomodità e la difficoltà di raggiungerla, quest'estrema periferia del Paese, per molte e molti, sembra essere diventato il suo centro.

Sebbene ci si sia messo anche il meteo ad ostacolarla, l'iniziativa in serata è stata ancora una volta riconfermata. «A Riace domani verranno da tutto il centro-sud (Puglia, Campania, Sicilia...), ma anche da Bologna, da Genova e da altri centri lontani... I pullman prenotati non si contano più... Ma anche chi non potrà esserci potrà starci vicino, seguire e vivere insieme a noi questa giornata: Radio Radicale, infatti, trasmetterà la diretta integrale della manifestazione».

Il programma è ormai definito: «In mattinata diffonderemo l'appello lanciato da Peppino Mazzotta e Michele Riondino, che in pochissimo tempo ha già raccolto circa 300 adesioni di artiste/i e altre personalità: e se tra le prime firme ci sono quelle di persone di cui si conosce l'impegno, come Giovanna Marini, Fiorella Mannoia o Piero Pelù, altre (come quella di Vittorio Sgarbi) ci hanno invece sorpreso».

Alle 15.00 partirà il corteo, che passerà anche sotto casa di Mimmo per arrivare all'anfiteatro, dove sono previsti diversi interventi. Per primo parlerà un rappresentante del Comune, poi l'ex sindaco comunista di Rosarno Peppino Lavorato (altra figura simbolo della lotta alla 'ndrangheta), Aboubakar Soumahoro per il sindacato USB, Daniel, uno

dei migranti che a Riace lavorano nella raccolta differenziata nelle cooperative anch'esse oggetto dell'indagine e delle accuse rivolte a Lucano, un esponente della CGIL. Ci sarà Roberto Saviano, in videoconferenza o con un intervento videoregistrato. A chiudere sarà un messaggio di Mimmo Lucano, letto da Chiara Sasso di Re.Co.Sol.. Abbiamo scelto di non mettere in scaletta esponenti dei partiti, ma molti loro saranno presenti (da Nicola Fratoianni a Pippo Civati, da Viola Carofalo a Laura Boldrini...) e come tutte/i avranno a disposizione il "microfono aperto" alla fine degli interventi».

Giovanni Maiolo prenderà la parola a nome di Re.Co.Sol.: «Come rete», dice, «ricorderemo tra l'altro che da giorni ci fanno la morale sul rispetto delle regole, e a dircelo sono quelli che hanno rubato 49 milioni di euro di soldi pubblici, e che sono sotto inchiesta per aver sequestrato dei poveracci sulla nave Diciotti. Vogliamo ribadire che Mimmo Lucano di certo non si è arricchito né ha rubato niente, ed è inquisito perché ha cercato di aiutare delle persone in difficoltà, accusato di reato di umanità. Noi vorremmo che tutti i nostri sindaci fossero come lui, che ci fossero 10, 100, 1000 Riace, perché il rispetto della dignità umana viene prima di certe regole che invece la calpestano. E a questo proposito, voglio ringraziare il sindaco di Cerveteri, augurandomi che altri primi cittadini facciano quel che ha fatto lui, seguendo il suo esempio».

Giovedì scorso, infatti, Alessio Pascucci si è autodenunciato per favoreggiamento dell'immigrazione clandestina in solidarietà con Lucano. «Se serve la disobbedienza civile di un Sindaco per mettere in pratica la solidarietà e l'accoglienza», ha affermato, parlando anche come coordinatore nazionale di Italia in Comune, «ci dichiariamo tutti colpevoli e complici, e invito tutti i primi cittadini impegnati in difesa dei valori della Costituzione italiana a seguire questa strada. Nella mia città, nel 2014, abbiamo conferito la cittadinanza onoraria ai minori immigrati nati in Italia. Un atto simbolico che rappresenta la volontà del Comune di Cerveteri di dare il benvenuto ai nuovi cittadini e ai loro figli, e un gesto volto a sollecitare l'iter per l'approvazione dello Ius soli. Come insegna il modello vincente di Riace, la vera politica di integrazione si deve basare su diritti e doveri equivalenti e condivisi, per arrivare nel tempo ad una cultura dell'integrazione responsabile. Se atti come questi e come quelli del Sindaco Mimmo Lucano sono reati, se è la solidarietà stessa a diventare un reato, allora siamo tutti colpevoli e complici».

La giornata di domani, sottolinea infine Giovanni Maiolo, «non vuole essere un punto d'arrivo, ma piuttosto il contrario. Probabilmente lanceremo una manifestazione nazionale a Roma. Il messaggio che desideriamo trasmettere è che vogliamo continuare su questa strada. Sono convinto che siamo in tante, un tanti a voler uscire dallo sbigottimento e dalla sensazione di impotenza che hanno segnato questi ultimi mesi, e trovare invece parole e azioni capaci di modificare il contesto attuale».

(fonte: [Presenza: international press agency](#))

link: <https://www.presenza.com/it/2018/10/mimmo-lucano-siamo-tutti-colpevoli-e-complici/>

### [Il modello inclusivo di Riace e la nostra identità costituzionale ed europea \(di Mariarosaria Guglielmi, Riccardo De Vito\)](#)

Con le vicende delle navi Aquarius e Diciotti, il nostro Paese ha simbolicamente impresso una forte accelerazione al progetto di chiudersi nelle frontiere *emotive* del rifiuto e della paura, contribuendo al processo di disgregazione dell'Europa unita basato sulla riscoperta della sovranità nazionale e la sacralizzazione dei confini, e relegando chi si trova al di fuori di questi confini ad una umanità di seconda classe.

Il Paese ha così intrapreso un nuovo percorso che ci allontana dalla nostra identità costituzionale ed europea, fondata sul primato della persona e dei suoi diritti fondamentali. Decretando oggi la fine del modello di integrazione e di pacifica convivenza rappresentato da Riace, questo percorso prosegue verso il rifiuto dell'idea e del progetto di *comunità* che la nostra Costituzione costruisce sulla forza unificante dei principi di pari dignità, di eguaglianza e di solidarietà.

I cambiamenti irreversibili dell'identità democratica di un Paese e della sua collettività si avviano nell'assuefazione inconsapevole e silenziosa ai gesti di rottura con i suoi valori fondanti e con il vincolo sociale che nasce dalla loro condivisione.

Riteniamo per questo che sia oggi un dovere di tutti far sentire la propria voce e riaffermare il forte senso di appartenenza a quel progetto di società basato sull'eguaglianza emancipatrice e sulla solidarietà fra tutti gli individui che ci ha consegnato la nostra Costituzione.

(fonte: *Questione Giustizia*: newsletter Magistratura Democratica)  
link: [http://www.questionegiustizia.it/articolo/il-modello-inclusivo-di-riace-e-la-nostra-identita-costituzionale-ed-europea\\_14-10-2018.php?nl=110](http://www.questionegiustizia.it/articolo/il-modello-inclusivo-di-riace-e-la-nostra-identita-costituzionale-ed-europea_14-10-2018.php?nl=110)

## **Il decreto "sicurezza" di questo governo**

### **Decreto Salvini: come trasformare più di 100mila persone in clandestini (di Thomas Maerten)**

Il Consiglio dei ministri ha approvato il decreto Salvini su sicurezza e immigrazione. Chiariamo subito una cosa: si tratta di provvedimenti gravissimi che avranno effetti ben più ampi di quelli propagandistici. Elenchiamo brevemente i punti su cui il decreto modifica le misure di accoglienza:

- indirizza l'accoglienza verso centri di ampie dimensioni, privilegiando il sistema prefettizio;
- esclude l'accoglienza dei richiedenti protezione internazionale e dei titolari di protezione umanitaria nello SPRAR, che viene rinominato Sistema di protezione per titolari di protezione internazionale e minori stranieri non accompagnati;
- sopprime il permesso di soggiorno per motivi umanitari e prevede, in casi eccezionali e/o residuali, altre forme di permesso di soggiorno quali "protezione speciale", "casi speciali", "calamità naturali", "atti di particolare valore civile";
- esclude l'iscrizione anagrafica dei richiedenti asilo;
- abroga il riferimento alla ripartizione territoriale regionale;
- estende a 180 giorni il tempo di permanenza nei Centri di Permanenza per il Rimpatrio, in luogo degli attuali 90 previsti;
- estende la lista dei reati che comportano la revoca dello status di protezione internazionale;
- inserisce ulteriori limiti per la concessione della cittadinanza e ne dispone la revoca in caso di gravi reati e/o delitti con finalità di terrorismo;
- destina le risorse finanziarie allocate per gli sportelli comunali per il Rimpatrio Volontario Assistito al Fondo Rimpatri del Ministero dell'Interno

Questi provvedimenti rovineranno la vita di decine di migliaia di persone ed avranno un risvolto economico enorme. Infatti circa il 70% dei cosiddetti "rifugiati" in Italia hanno un permesso di soggiorno per motivi umanitari. Il decreto presentato dal ministro degli interni cancella questo tipo di permesso: chi è in attesa di fare la Commissione molto probabilmente avrà un diniego, coloro che attualmente risiedono legalmente nel paese con un permesso umanitario allo scadere (ogni due anni) non potranno rinnovarlo. Parliamo di più di 100 mila persone.

Senza troppi giri di parole Salvini trasformerà più di 100 mila persone in clandestini.

Lo fa solo per intensificare la propaganda sul tema? Certo che no. Salvini riesce a fare propaganda sul tema della sicurezza mentre i reati diminuiscono da anni, non avrebbe difficoltà a fare altrettanto sul tema immigrazione. La verità è che tutto il decreto è un enorme regalo alla mafia, alle reti clientelari della Lega ed agli imprenditori. Vediamo perché...

Innanzitutto, e questa è la conclusione più immediata, se trasformi in clandestini 100 mila persone impedisce loro di lavorare regolarmente con un contratto e dei diritti. Impedisce loro di affittare una casa, di avere un

medico curante, di mandare i figli a scuola. Saranno persone che dall'oggi al domani si vedranno costrette per sopravvivere ad andare a lavorare al nero nei campi di pomodori o nelle fabbriche del tessile (ma un ministro degli interni non dovrebbe combattere il caporalato e il lavoro nero?). Un bel regalo agli imprenditori, un esercito di manodopera che non chiede altro se non il minimo per sopravvivere e che non possa nemmeno protestare o sporgere denuncia in caso di violazioni di diritti o delle norme di sicurezza sul lavoro.

Sicuramente molti migranti, piuttosto che fare questa fine, lasceranno l'Italia cercando fortuna in altri paesi europei.

E cosa succederà agli ultimi degli ultimi, coloro che non avranno nemmeno una di queste possibilità? Finiranno a spacciare, rubare o comunque in mano alla criminalità organizzata.

Ma passiamo alla seconda deduzione, forse un po' meno lampante: con questo decreto Salvini assesta un colpo durissimo al cosiddetto "business dell'accoglienza" e di conseguenza ad una grossa fetta delle reti clientelari del PD ovvero l'universo dell'associazionismo e delle cooperative che negli ultimi anni aveva visto in quest'ambito una delle ultime fonti di finanziamenti pubblici. Un ambito che qualche volta è stato senza dubbio scenario di truffe ma che in realtà è molto controllato e funzionante: parliamo del sistema SPRAR, fiore all'occhiello dell'accoglienza in Italia e uno dei modelli più all'avanguardia in tutta Europa.

Salvini riduce all'osso questo sistema (non potranno accedervi i richiedenti asilo) e lo rimpiazza con il business della carcerazione: il suo decreto raddoppia infatti il tempo di detenzione nei centri di permanenza per i rimpatri (CPR). Per onestà intellettuale va precisato che è stato il PD, nell'ultimo governo, a volere fortemente che si aprisse un CPR in ogni regione e Salvini non ha fatto altro che mettere le mani su questo settore che regalerà fiumi di denaro pubblico ai privati. Salvini non vuole eliminare il magna magna sui migranti ma semplicemente reindirizzarlo verso altri: sostituire le cooperative e le associazioni del sistema di integrazione con gli imprenditori che gestiscono i centri di accoglienza o detenzione.

Un'altra nota indicativa in tal senso: il decreto non tocca i centri di accoglienza straordinaria (i CAS), il vero regno del business dell'accoglienza e delle infiltrazioni mafiose.

Altri fatti gravi:

- il decreto impedisce ai richiedenti asilo di iscriversi all'anagrafe: questo vuol dire che non potranno accedere a servizi basilari come la sanità (si daranno altri soldi pubblici ai privati che gestiscono i CAS per questo servizio?) ed i richiedenti non potranno nemmeno fare un banale contratto di lavoro (raccontatemi di nuovo la storiella che questi neri non hanno voglia di fare niente e quindi delinquono);
- sarà più difficile ottenere la cittadinanza e la si potrà perdere per determinati reati, così come lo status di rifugiato. Insomma: se non sei italiano figlio di italiani non potrai mai stare tranquillo, vivrai per sempre il rischio di ritornare straniero e clandestino e dunque una condizione di perenne ricattabilità.

Infine, ma non da meno, si riducono temi come il diritto di asilo, l'accoglienza e l'integrazione a una mera questione di amministrazione ed ordine pubblico: come abbiamo visto infatti pochissimi migranti potranno accedere al sistema SPRAR. Tutti gli altri (tra cui moltissime persone con alle spalle storie di tratta, torture, vulnerabilità) saranno indirizzati verso strutture "parcheggio" con servizi minimi o verso carceri per soli stranieri in attesa di espulsione (chiamasi anche segregazione razziale).

E la sicurezza?

Dati alla mano: in Italia negli ultimi anni abbiamo avuto Zero attentati terroristici. L'unica grande organizzazione che miete vittime è la mafia. Eppure non se ne parla, al centro del dibattito rimangono i clandestini. È evidente che con questo decreto si crea un esercito di clandestini senza

niente da perdere: aumenteranno lo spaccio, i furti, il caporalato e le persone in mano alla criminalità organizzata. Dall'altro lato si rafforza il business dell'accoglienza e si introduce quello della detenzione: gli imprenditori riceveranno ancora più soldi dallo Stato proprio in quel settore dove la mafia ha dichiarato di fare più soldi che con la droga.

Dovremmo forse sentirci più tranquilli?

**Thomas Maerten**

(fonte: PerUn'altra città)

link: <http://www.perunaltracitta.org/2018/09/25/decreto-salvini-ci-vogliano-al-sicuro-ma-ci-rubano-il-futuro/>

## **Il decreto Pillon**

### **Perché il ddl Pillon non è una buona idea (di Ornella Larenza, Emanuela Struffolino)**

*Il 10 novembre molte città italiane saranno coinvolte in una mobilitazione nazionale partita dalle donne per chiedere il ritiro del disegno di legge Pillon che vorrebbe cancellare anni di femminismo. Due ricercatrici ci spiegano perché.*

Il dibattito sui ruoli all'interno delle famiglie si è riaperto nelle ultime settimane dopo la presentazione del disegno di legge su affidamento condiviso, mantenimento diretto e garanzia di bi-genitorialità – il cosiddetto "[ddl Pillon](#)", dal cognome del senatore della Lega Simone Pillon che lo ha proposto. Il ddl intende rendere effettivo l'affidamento condiviso – già disciplinato dalla legge 54 del 2006 – come opzione di default per la presa in carico dei figli in caso di separazione. Nello spirito dei suoi ideatori, la nuova legge dovrebbe aumentare le garanzie di corresponsabilità di padri e madri nei confronti dei figli minori, prevedendo che in caso di separazione questi ultimi trascorrono metà del tempo con ciascuno dei genitori (affidamento condiviso), e che i genitori provvedano al mantenimento diretto dei figli. La legge comporterebbe che ciascun genitore si faccia carico delle spese relative ai consumi effettuati durante i momenti di presenza dei figli, mentre le spese generali – ad esempio per l'abbigliamento – sarebbero divise in parti uguali. L'assegno di mantenimento verrebbe quindi eliminato, salvo per alcuni casi residuali.

Il disegno di legge Pillon propone una lettura decontestualizzata e aggiungerebbe semplicistica delle relazioni di coppia all'interno delle famiglie. Per capire che significato può avere questa proposta di riforma nel contesto italiano c'è bisogno prima di tutto di considerare come è organizzato il lavoro di cura all'interno delle famiglie, come vengono prese le decisioni sulla partecipazione al mercato del lavoro nella coppia, oltre alle disuguaglianze di genere che caratterizzano l'attuale mercato del lavoro.

#### **Che senso ha il mantenimento?**

L'obbligo morale, prima ancora che legale, di provvedere al mantenimento dei propri figli da parte dei genitori nasce prima della separazione e del divorzio. Esso rappresenta infatti una responsabilità a cui sono soggetti i genitori sin dalla nascita dei figli. L'articolo 30 della Costituzione della Repubblica Italiana stabilisce che è dovere e diritto dei genitori mantenere, istruire ed educare i figli, anche se nati fuori dal matrimonio. L'obbligo sorge dal rapporto di filiazione e grava tanto sui genitori di figli nati nell'ambito del matrimonio quanto nel caso di riconoscimento del figlio naturale. La norma costituzionale in materia di mantenimento è inoltre ribadita dall'art.147 del Codice Civile. Il mantenimento non è, dunque, una mera incombenza a carico del genitore che versa l'assegno di mantenimento alla persona che ne ha l'affidamento prevalente. Se i figli, nella stragrande maggioranza dei casi, sono affidati alla madre a seguito di una separazione, ne consegue che saranno soprattutto i padri a dover versare l'assegno, al fine di mantenere il più possibile inalterato lo standard di vita dei figli dopo la fine del progetto di vita di coppia. Tuttavia, benché possa sembrare scontato, questo obbligo risale a un momento del percorso di vita che è a monte della separazione.

La transizione dalla vita genitoriale in coppia alla vita genitoriale da separati determina solo la necessità di un riaggiustamento delle modalità attraverso le quali il mantenimento si attua. La banalizzazione del tema del mantenimento porta con sé il rischio di attribuire l'impoverimento del genitore che versa l'assegno, spesso il padre, a un'unica causa, l'assegno di mantenimento appunto, semplicemente perché questa forma di mantenimento non esisteva prima della separazione.

Tuttavia, la ricerca sociologica sui percorsi di vita ci consente di comprendere quanto questa analisi sia fondamentalmente incompleta. La condizione dei genitori dopo la separazione dipende dal percorso di vita prima della separazione e in alcuni casi anche prima della vita di coppia. Infatti, se è vero che la separazione di una coppia con figli è indiscutibilmente un fattore di impoverimento per i genitori per effetto dell'impossibilità di realizzare economie di scala, ad esempio dividendo i costi dell'abitazione, il peso delle – pressoché inevitabili – conseguenze negative sul bilancio dei due genitori dipenderà dalle risorse che questi avranno potuto sviluppare durante la vita di coppia e persino prima di quest'ultima, nei diversi ambiti della vita – per esempio, nella sfera lavorativa e nella sfera delle relazioni sociali.

La possibilità di accumulare tali risorse dipende tanto da decisioni assunte all'interno della coppia – con particolare riferimento alla distribuzione del tempo da dedicare alla cura dei figli e al lavoro retribuito – quanto da fattori esogeni a quest'ultima, legati ad esempio alle effettive opportunità sul mercato del lavoro. I dati Istat più recenti confermano che in Italia le madri dedicano più tempo alla cura dei figli rispetto ai padri, rinunciando a lavorare del tutto per prolungati periodi o riducendo il tempo di lavoro dopo la nascita di un figlio in assenza di servizi pubblici per l'infanzia sufficienti.

#### **Dopo la separazione aumenta la povertà**

Al momento della separazione, queste madri si troveranno con limitate o inesistenti fonti di reddito con cui provvedere al sostentamento dei figli. In questa situazione, l'assegno di mantenimento è essenziale. Ridurre quest'ultimo a opzione residuale equivale a non riconoscere il lavoro di cura gratuito prestato dalle madri durante la vita genitoriale di coppia e soprattutto i costi impliciti assunti da queste ultime prima della separazione. Rinunciare del tutto o in parte a lavorare per accudire i figli significa per queste donne avere percorsi lavorativi accidentati, caratterizzati da inattività o lavori poco pagati perché part-time o a tempo determinato. Questo in un contesto di crescente gender pay gap. Non possiamo neppure ignorare che percorsi lavorativi di questo tipo abbiano ricadute negative dirette sull'ammontare delle pensioni su cui queste donne potranno contare in futuro.

Quanto al ruolo dei fattori esogeni, suggeriamo di riflettere sul fatto che prestare la propria opera in un mercato del lavoro come quello italiano – in cui il tasso di occupazione femminile è al 48,9%, i salari sono al palo da molti anni e il potere di acquisto delle famiglie si riduce – funziona di per sé come un moltiplicatore di povertà latente in caso di separazione. Quando il nucleo familiare si divide e i genitori devono far fronte al mantenimento dei figli con lo stesso esiguo o assente salario, senza poter contare sulle economie di scala, il rischio di povertà aumenta. Nel contesto italiano, le madri sole risultano essere più occupate delle madri in coppia, ma il 42,1% è a rischio di povertà o esclusione sociale (contro il 29,3% delle madri in coppia) e il 12% vive in povertà assoluta.

In sostanza, se prima della separazione si arranca, dopo la separazione si diviene poveri, ma la separazione è solo un acceleratore, non certo l'origine della povertà. Eguaglianza, quindi, vuol dire distribuire equamente i costi inevitabili della separazione tra i genitori tenendo conto delle decisioni prese o subite durante la vita genitoriale di coppia. In questa equazione, l'assegno di mantenimento è lo strumento che garantisce l'equilibrio tra le parti e il diritto al mantenimento dello standard di vita dei figli, non certo la causa dello squilibrio finanziario dei padri. Il problema dell'impoverimento dei padri separati è sì una realtà che merita la dovuta considerazione, ma anche questa va letta nel contesto sociale in cui ha luogo per essere compresa appieno e non banalizzata a

fini elettorali.

### Non c'è cura senza mantenimento

Un'altra questione che richiede approfondimento è la distinzione suggerita tra il senso delle relazioni di cura e il senso del mantenimento economico. Nella premessa di questo disegno di legge si invita a superare l'idea dell'assegno di mantenimento che sarebbe "priva di valenze relazionali". Sicuramente i soldi non fanno la felicità in assenza di relazioni familiari soddisfacenti, ma si fa fatica a comprendere come privare i figli delle risorse economiche necessarie alla loro crescita equilibrata rappresenti un modo per prendersene cura. Alla luce delle considerazioni sulla partecipazione attiva al mercato del lavoro delle madri prima della separazione, la ripartizione dei costi (come prevista dal disegno di legge) rischia di sottoporre i figli ad un'alternanza di tenori di vita ritmata dal pendolarismo di questi ultimi tra la casa della madre e quella del padre. Inoltre, possiamo chiederci in che modo l'umiliazione e il senso di frustrazione cui andrebbe incontro il genitore meno abbiente – troppo spesso la madre – possano aiutarlo a svolgere al meglio il proprio compito di educatore.

Illustri commentatori hanno già sottolineato alcuni importanti aspetti critici legati all'opportunità di cercare a tutti i costi l'affido condiviso paritario, [si pensi all'intervento di Chiara Saraceno](#) comparso su Welforum. Ci sembra importante richiamare il fatto che la gestione della vita genitoriale da separati non può essere ridotta a mera esecuzione di schemi predefiniti per la ripartizione di costi e tempi di cura, a meno di considerare i figli, a qualunque età, come oggetto di una spartizione perfetta. Aiutare i genitori a gestire questa relazione in modo flessibile pur nell'ambito della correttezza dei rapporti reciproci ci sembra un modo più proficuo per raggiungere la co-genitorialità.

### Madri che restano fuori dal mercato del lavoro

Inoltre, è necessario sottolineare un elemento che rischia di sfuggire, pur essendo esperienza quotidiana di molti genitori separati. Se gli accordi stipulati in sede legale non sono rispettati e, ad esempio, l'affido paritario si trasforma di fatto in affido prevalente a carico di un genitore, senza che questo percepisca l'assegno di mantenimento, non è detto che per chi subisce il torto sia possibile o conveniente rivolgersi alla giustizia per ottenere il rispetto della sentenza. Il disegno di legge Pillon non considera che in un contesto in cui le donne sono nella migliore delle ipotesi sottoccupate, l'affido paritario potrebbe tradursi nella reiterazione della situazione precedente alla separazione. Le ricerche confermano che una madre uscita dal mercato del lavoro per prendersi cura dei figli piccoli, faticosi poi a rientrarvi velocemente dopo la separazione e resti il principale caregiver. In questa situazione, l'assenza di sufficiente reddito da lavoro e di sostegno al mantenimento dei figli – poiché l'assegno diventerebbe opzione residuale – renderebbe difficile se non impossibile poter affrontare i costi di eventuali ricorsi contro il padre. Inoltre, in situazioni di particolare conflittualità, la madre potrebbe voler evitare, pur avendone la possibilità, di rivolgersi nuovamente al giudice per scongiurare ripercussioni sulla relazione padre-figlio o per non esacerbare i suoi rapporti con l'ex. Questo purtroppo non è solo un esercizio di immaginazione, ma il risultato di studi sul cosiddetto *silent bargain*, o negoziazione tacita.

### Una riforma "a costo zero"

La bi-genitorialità perfetta si basa dunque sulla considerazione che sia possibile raggiungere l'auspicata e auspicabile uguaglianza tra i genitori dopo la separazione. Tuttavia, questo assunto/auspicio si scontra con il fatto che la separazione non annulla le decisioni legate alle responsabilità di cura e sostentamento della famiglia attraverso il lavoro prese prima di questa transizione. Queste decisioni hanno conseguenze di breve e di lungo periodo da prendere in seria considerazione e fronteggiare in maniera strutturale senza cullarsi nell'illusione che la separazione rappresenti un "punto e a capo" nelle disuguaglianze di genere dentro e fuori dalla coppia in termini di risorse e opportunità di vita.

Alla luce di queste considerazioni, se la disoccupazione femminile e il

rischio di povertà per le madri sole rimangono invariati, questa riforma apparentemente a costo zero "a monte" per le casse dello stato potrebbe aumentare i costi "a valle" in termini di richieste di supporto al welfare. In questo senso, i costi sociali in termini di vulnerabilità ed esclusione sociale potrebbero essere molto alti se l'eliminazione l'assegno per i figli si trasformasse per le madri separate nella necessità di chiedere aiuto ai servizi sociali.

### Riferimenti

Banca d'Italia. (2018). *Relazione annuale*. Roma: Banca d'Italia.

ISTAT. (2018a). *Madri sole con figli minori. Anni 2015-2016*. Roma: Istituto nazionale di statistica.

ISTAT. (2018b). *Rapporto annuale. La situazione del paese nel 2018*. Roma: Istituto nazionale di statistica.

(fonte: InGenere: donne e uomini per la società che cambia)

link: <http://www.ingenero.it/articoli/perche-ddl-pillon-non-e-buona-idea>

## Approfondimenti

### Nonviolenza

#### Grazie Aldo Capitini! (di Flavio Lotti, Gruppo di studenti di Marsciano (Perugia))

*50 anni fa moriva a Perugia, Aldo Capitini un uomo da riscoprire. Il ricordo di Flavio lotti e di un gruppo di giovani studenti.*

\*\*\*\*\*

Il 19 ottobre 1968 moriva a Perugia Aldo Capitini, un uomo da riscoprire.

Lo dico soprattutto ai giovani che sono scontenti della realtà e che sentono di volerla cambiare. A tutti i giovani che vogliono imprimere una svolta nella propria vita.

Aldo Capitini è un uomo importante perché ha cercato di trasformare una realtà e una società dominata dal fascismo, dalla violenza, dai nazionalismi, dalla guerra e da gravissime ingiustizie.

Aldo Capitini fu un vero rivoluzionario, com'è oggi Papa Francesco. Un rivoluzionario e un educatore. Davanti alle tante violenze e ingiustizie che ci inquietano Aldo Capitini ci parla di amore, di liberazione, di pace, di nonviolenza, di potere di tutti, di potere dal basso.

Ogni suo pensiero ha la capacità di generare cose nuove, di trasformare la realtà. Seguendo il suo altissimo esempio possiamo ritrovare la strada verso un futuro migliore per tutti.

**Flavio Lotti**, Coordinatore della Tavola della pace

Perugia, 19 ottobre 2018

\*\*\*\*\*

Ecco alcuni dei suoi pensieri selezionati e presentati da un gruppo di studenti di Marsciano (Perugia).

A scuola con i nostri insegnanti abbiamo riflettuto sulla figura di Aldo Capitini che possiamo definire filosofo, politico, intellettuale, religioso...

Quello che più ci ha colpito della sua persona è la coerenza tra pensiero e vita, come ad esempio la sua filosofia della nonviolenza si è concretizzata nella scelta vegetariana, come la lotta per la libertà individuale si è esplicitata nell'antifascismo, nella "costruzione" della pace.

Alcuni di noi hanno partecipato alla marcia per la pace ed hanno raccontato di come è stata un'esperienza veramente coinvolgente "dove si respirava un clima di vera unità".

In classe abbiamo riflettuto su uno dei temi più importanti del pensiero di Capitini, quello della nonviolenza la quale non è sinonimo di viltà ma richiede impegno, responsabilità lavoro instancabile.

Infatti come afferma lo stesso Capitini nell'opera *Le tecniche della nonviolenza*:

*"La nonviolenza non è inerzia, inattività, lasciar fare; anzi essa è attività, e appunto perché non aspetta di avere le armi decisive, cerca di moltiplicare le iniziative e i rapporti con gli altri, e sa bene che si può sempre fare qualche cosa, se non altro trovare degli amici, dare la parola, l'affetto l'esempio, il sacrificio; e tante volte accade che i rivoluzionari, gli oppositori che contano solo sulle armi, se non le hanno stanno inerti, e sono sorpassati dai più forti, mentre i nonviolenti, lavorando instancabilmente, hanno tolto il terreno ai potenti, hanno preparato il cambiamento.*

*Insomma si può dire che i nonviolenti sono come le bestie piccole, che sono più prolifiche, e le loro specie durano più di quelle delle bestie gigantesche." (Aldo Capitini, Le tecniche della nonviolenza, Feltrinelli p.30)*

Come si capisce da queste parole, la nonviolenza non è un fine utopico ma un fine concreto da perseguire. Tutti in classe eravamo d'accordo che la pace sia un fine giusto e tra di noi abbiamo dibattuto sul rapporto mezzi e fini, chiedendoci se la pace può essere perseguita con ogni mezzo, se il fine giustifica i mezzi, se ha senso parlare di guerra preventiva e dire "se vuoi la pace prepara la guerra"... Alla fine la risposta più giusta ci è sembrata proprio quella di Capitini poiché, ammesso che si possa raggiungere la pace con metodi violenti, questa non sarà mai permanente in quanto in essa rimangono le tracce di quella violenza che lascia rancori e volontà di vendetta.

Capitini afferma sempre nell'opera *Le tecniche della nonviolenza*:

*"Nella grossa questione del rapporto fra il mezzo e il fine, la nonviolenza porta il suo contributo in quanto indica che il fine dell'amore non può realizzarsi che attraverso l'amore, il fine dell'onestà con mezzi onesti, il fine della pace non attraverso la vecchia legge di effetto tanto instabile «Se vuoi la pace prepara la guerra», ma attraverso un'altra legge: «Durante la pace prepara la pace»."*

Sul rapporto mezzi/fini Capitini citava Gandhi: *"Il mezzo può essere paragonato ad un seme, il fine ad un albero; e tra il mezzo e il fine vi è appunto la stessa inviolabile relazione che vi è tra il seme e l'albero."* (Aldo Capitini, *Le tecniche della nonviolenza*, p.11-12)

Un altro messaggio caro a Capitini sul quale abbiamo riflettuto a scuola è quello dell'omnicrazia.

Tale tematica l'avevamo in parte già sviluppata lo scorso anno all'interno del progetto "Democrazia e partecipazione" promosso dal Centro studi storico-filosofici di Marsciano.

Soprattutto oggi che viviamo in un periodo di crisi economica, politica, valoriale in cui vi sfiducia nelle istituzioni, ci è sembrato estremamente attuale e significativi l'invito di Capitini a prendere coscienza che il potere è di tutti, che ognuno ha il diritto e dovere ad impegnarsi a vantaggio di tutti.

Capitini sostiene l'importanza delle assemblee che permettono a tutti di parlare, ascoltare e giudicare... è un invito anche a noi studenti ad utilizzare le assemblee scolastiche come luogo di partecipazione e confronto.

Riguardo possiamo leggere un passo tratto dall'opera "il potere di tutti":

*"Ogni società fino ad oggi è stata oligarchica, cioè governata da pochi, anche se rappresentanti di molti; oggi specialmente, malgrado la diffusione di certi modi detti democratici, il potere (un potere enorme) è in mano a pochi, in ogni Paese. Bisogna, invece, arrivare ad una società di tutti, alla omnicrazia." [...] Ognuno deve imparare che ha in mano una parte di potere, e sta a lui usarla bene, nel vantaggio di tutti; deve*

*imparare che non c'è bisogno di ammazzare nessuno, ma che, cooperando e non cooperando, egli ha in mano l'arma del consenso e del dissenso. E questo potere lo ha ognuno, anche i lontani, le donne, i giovanissimi, i deboli, purché siano coraggiosi e si muovano cercando e facendo, senza farsi impressionare da chi li spaventa con il potere invece di persuaderli con la libertà, la giustizia e l'onestà esemplare dei dirigenti." [...] L'affermazione che facciamo da anni... è che "il potere è di tutti", e la prima concretizzazione di questo principio è il valore dell'assemblea permanente, o periodica (che è lo stesso)... Noi sostenevamo e sosteniamo che l'assemblea va costituita dappertutto. Nelle scuole, nelle fabbriche, nelle aziende agrarie, nelle parrocchie, negli ospedali, negli enti previdenziali e assistenziali,... perfino nelle carceri, nei limiti - ben s'intende - dell'ordine generale. Le assemblee hanno il compito di controllare le varie e onnipotenti burocrazie, di conoscere le entrate e le spese, di proporre mutamenti." (Aldo Capitini, *Il potere di tutti, La Nuova Italia, Firenze 1969*)*

Noi giovani siamo pieni di speranze, di voglia di fare ma a volte ci sentiamo inadeguati e ci chiediamo cosa fare e Capitini ci risponde di non isolarci, di non pretendere di cambiare il mondo da soli ma di cercare instancabilmente gli altri.

Infatti per concludere vorrei leggere un passo tratto dall'opera "Le tecniche della nonviolenza" che sintetizza e interconnette i due temi da noi trattati, quello della nonviolenza e quello dell'omnicrazia:

*"Che cosa fare? La risposta è questa: non isolarsi, non cercare di affrontare e risolvere i problemi importanti da 'isolati'; da isolati non si risolvono che problemi di igiene, di salute personale e, se mai, di benessere ad un livello angusto. Per il problema sommo che è 'il potere', cioè la capacità di trasformare la società e di realizzare il permanente controllo di tutti, bisogna che l'individuo non resti solo, ma cerchi instancabilmente gli altri, e con gli altri crei modi di informazione, di controllo, di intervento. Ciò non può avvenire che con il metodo nonviolento, che è dell'apertura e del dialogo, senza la distruzione degli avversari, e influendo sulla società circostante per la progressiva sostituzione di strumenti di educazione a strumenti di coercizione. La sintesi di nonviolenza e di potere di tutti dal basso diventa così un orientamento costante per le decisioni nel campo politico-sociale. Si realizza in questo modo quella 'rivoluzione permanente' che se fosse armata e violenta, non potrebbe essere 'permanente', e sboccherebbe in un duro potere autoritario, cioè nella violenza concentrata dell'oppressione (...) La violenza, anche rivoluzionaria, prepara la strada ai tiranni. Altra cosa è la rivoluzione permanente non violenta, perché essa non bagna le strade e le case di sangue, ma unisce gruppi e moltitudini di persone." (Aldo Capitini, *Le tecniche della nonviolenza*, p.39-40)*

**Tavola della Pace**, via della viola 1 (06122) Perugia - Tel. 335.6590356 - 075/5736890 - email [segreteria@perlapace.it](mailto:segreteria@perlapace.it) - [www.perlapace.it](http://www.perlapace.it) - [www.perugiassisi.org](http://www.perugiassisi.org)

(fonte: Tavola della Pace)

link: [http://www.aadp.it/index.php?option=com\\_content&view=article&id=3146](http://www.aadp.it/index.php?option=com_content&view=article&id=3146)

## **Pace**

### **Guerre di Religione. Guerre truffa (di Raffaele Crocco)**

Chissà cosa avrebbe pensato Francesco: lui, in piena retorica e mistica da "guerra santa", a incontrare il nemico ci era andato. Aveva visto il sultano al-Malik al-Kamili, lo aveva ascoltato e aveva parlato, lasciando un segno profondo, spiegando che non serve la guerra.

Era il 1219. Quasi nove secoli dopo, siamo ancora alle prese con guerre più o meno sante, che hanno nella religione una benzina formidabile per trovare gente disponibile ad ammazzare e a farsi ammazzare. Voglio essere chiaro: per quello che riesco a capire occupandomi da trent'anni di guerre, la religione non è mai la "causa vera" di una guerra. E' più banalmente e sempre uno dei modi migliori per alimentarla e farla

diventare terribile e totale. Il nemico religioso diventa qualcuno da distruggere, perché impuro, indegno. Può essere abbattuto senza provare colpa o rimorso, anzi con la certezza di una qualche ricompensa ultraterrena.

Si creano, quindi, armate formidabili di fanatici senza scrupoli, attorno alla guerra santa. Tornata di moda, per altro, proprio negli ultimi decenni. E' su base religiosa, infatti, la guerra che l'Arabia Saudita sunnita ha scatenato contro lo Yemen dei ribelli houthi, sciiti. Guerra infinita, questa, fra le due anime dell'Islam. Oggi però alimenta il più prosaico scontro economico e politico fra due potenze regionali, l'Iran, sciita e l'Arabia Saudita, sunnita, che si combattono su vari fronti, quasi sempre per interposta nazione.

E' diventato religioso lo scontro fra Palestinesi, musulmani e Israeliani, ebrei. Lo Stato di Israele, da qualche tempo, è diventato, ricordiamolo, uno stato confessionale: non si può più essere israeliani se non si è ebrei. La guerra, vecchia di 70 anni per il controllo della terra e delle fonti d'acqua, è stata alimentata ad arte dagli ortodossi delle due parti.

Proseguiamo rapidamente: in Nigeria, gli integralisti islamici di Boko Haram hanno dichiarato guerra al governo centrale, facendo stragi nei villaggi cristiano o animisti del Sud del Paese. In Asia, gli induisti indiani contendono il confine del Kashmir ai musulmani del Pakistan. In Myanmar, i militari hanno cacciato da casa loro oltre 500mila rohingya, uccidendone migliaia. Li hanno spinti in Bangladesh, perché musulmani e quindi privi del diritto costituzionale di cittadinanza. In realtà, miravano al controllo di un pezzo di territorio potenzialmente ricco di risorse. In almeno 40 Paesi, il ritrovato nazionalismo di matrice religiosa ha portato alla persecuzione reale di almeno 250milioni di cristiani, con esodi di massa – ad esempio nella Siria occupata dall'Isis o riconquistata dall'esercito di Assad – e molte uccisioni. Quasi sempre, la popolazione cristiana rappresenta l'anima "borghese" di uno Stato, la cosiddetta "classe media", scomoda da governare per chi il potere lo prende con le armi.

Questo il quadro, disegnato rapidamente. Le guerre di religione sono una realtà contemporanea, ma andrebbero affrontate sempre come "effetto", non come "causa". La storia ci dice con chiarezza che là dove diritti umani e risorse economiche sono in equilibrio, ben distribuite, là dove la popolazione vive una buona condizione di democrazia e sicurezza sociale, la guerra religiosa sparisce e nascono convivenze ricche di possibilità e futuro. Francesco lo aveva capito nove secoli fa.

Raffaele Crocco

direttore Atlante delle Guerre e dei Conflitti nel Mondo

(fonte: Rivista di San Francesco - segnalato da: Severino Filippi)

link: [http://www.aadp.it/index.php?option=com\\_content&view=article&id=3150](http://www.aadp.it/index.php?option=com_content&view=article&id=3150)

## **Politica e democrazia**

### **È necessario che la gente pensi (di Amador Fernández-Savater)**

*Abbiamo bisogno di una nuova poetica politica. Per esempio, di una parola nuova per parlare di lotta, concetto che associamo meccanicamente alla mobilitazione, all'agitazione attivista, a un processo separato della vita. Dobbiamo aprire anche quel concetto e reinventare ciò che è lottare. Una lotta è un regalo che ci facciamo: l'opportunità di cambiare, di trasformarci mentre trasformiamo la realtà, di cambiare pelle. Non ce ne sono tante. La catastrofe della società contemporanea non è qualcosa che sta arrivando. È produrre un tipo di relazione con il mondo: la posizione dello spettatore e della vittima. Non si tratta di darle nuovi contenuti ma di uscirne.*

In *La société du spectacle* [[La società dello spettacolo](#)], un libro che fin dalla sua uscita nel 1967 è diventato un classico (vale a dire, un libro sempre contemporaneo), il pensatore francese Guy Debord afferma che **la vera catastrofe della società moderna** non è un evento in arrivo, e nemmeno un processo in corso (cambiamento climatico, ecc.), bensì **un**

**tipo di relazione con il mondo: la posizione di spettatore, la soggettività spettatrice.**

In che senso? **Lo spettatore non entra in contatto con il mondo. Lo vede di fronte a sé.** Da un "osservatorio" (lo spettacolo) che concentra lo sguardo: centralizza e virtualizza, separa dalla diversità delle situazioni concrete che compongono la vita. Lo spettatore è incapace di pensiero e di azione: si limita al giudizio esteriore (bene/male), alle genericità e all'attesa. È una figura dell'isolamento e dell'impotenza. **Lo spettatore di Debord non è stato affatto superato dall'"interazione" dei social network: si è semplicemente trasformato nell'"opinionista" dei nostri giorni, che ha sempre qualcosa da dire su ciò che accade (sullo schermo), ma non ha alcuna capacità di cambiare nulla.**

**Lo spettatore è una categoria astratta**, non qualcuno in concreto. Per esempio, è chiunque si relazioni con il mondo esprimendo opinioni sugli argomenti mediatici, senza dare a sé stesso alcun mezzo adeguato per pensare o agire al riguardo. Chiunque di noi può collocarsi nella posizione di spettatore e chiunque può anche uscirne. Questo è ciò che ci interessa adesso. Come uscirne?

#### **Lo spettatore stregato**

È appena uscito in Argentina *La brujería capitalista* (Hekht libros) [in italiano [Stregoneria capitalista. Pratiche di uscita dal sortilegio](#)] era uscito già nel 2016 per merito di Ipoc, con la bella prefazione di Stefania Consigliere], un libro della filosofa Isabelle Stengers e dell'editore Philippe Pignarre che ci permette di andare avanti su questi temi. Anche per strade diverse da quelle di Guy Debord. Cosa voglio dire?

**Per Debord, lo spettatore è un essere ingannato e manipolato.** Lo spiega molto chiaramente nei suoi *Commentari sulla società dello spettacolo* [*Commentaires sur la société du spectacle*], il libro che ha scritto nel 1988. **Stengers e Pignarre spostano tale questione: non si tratta di bugie o di illusioni, bensì di "stregonerie". Vale a dire: il problema è che la nostra capacità di attenzione viene catturata e la nostra forza di pensiero viene bloccata.** Pertanto, l'emancipazione non passa dall'avere o dal dire la Verità, ma dal generare "contro-sortilegi": trasformazioni concrete dell'attenzione, della percezione e della sensibilità.

Vediamolo con più calma. Lo spettatore rimane intrappolato di continuo in quello che gli autori chiamano "alternative infernali". Per esempio: o si erigono recinzioni alte e appuntite, o si verificherà un'invasione di migranti. O si abbassano i salari e si smantellano i diritti sociali, o le imprese se ne andranno altrove con il lavoro. **Isolato di fronte al suo schermo, lo spettatore è ostaggio dell'alternativa tra due mali. Come sfuggire?**

Non si tratta di "critica". Infatti, **lo spettatore può essere molto critico, assistere per esempio indignatissimo -come noi tutti, oggi - allo spettacolo della corruzione, godere nel veder rotolare le teste dei potenti, ecc. Però questo non cambia nulla. Continuiamo nella posizione di spettatori: vittime della situazione, ridotti al giudizio morale, alla genericità ("sono tutti corrotti", la "colpa è del sistema") e in attesa che qualcuno "risolva" il problema.**

**Usciamo dalla posizione di spettatori quando torniamo capaci di pensare e di agire.** E torniamo capaci di pensare e agire producendo quello che gli autori chiamano una "presa" o un "appiglio". Vale a dire uno spazio di pensiero e di azione a partire da un problema concreto. In quel momento non siamo più di fronte a uno schermo, esprimendo opinioni e in attesa, ma siamo coinvolti in una "situazione di lotta". **Oggi come ieri, sono queste situazioni di lotta che creano nuove impostazioni, nuovi potenziali e mettono la società in movimento.**

Senza pensiero né creazione è impossibile che ci sia alcun sostanziale cambiamento sociale e il male (la corruzione o quant'altro) prima o poi riprodurrà i suoi effetti. In questo senso, mentre blocca il pensiero e la creazione, la società dello spettacolo è una società ferma, un ciclo infinito degli stessi problemi.



## Situazione di lotta

**Non si apre una situazione di lotta perché si sa, ma proprio al fine di sapere. Non si crea una situazione di lotta perché abbiamo preso coscienza o aperto finalmente gli occhi, ma per pensare e aprire gli occhi in compagnia. La lotta è un apprendistato, una trasformazione dell'attenzione, della percezione e della sensibilità. Il più intenso, il più potente.**

Gli autori forniscono diversi esempi; per esempio, la lotta dei farmaci anti-AIDS. Nel 2001, 39 imprese farmaceutiche mondiali, sostenute dalle loro associazioni professionali, hanno aperto un procedimento contro il governo sudafricano che garantiva la disponibilità a costi moderati dei farmaci per l'AIDS. L'alternativa infernale allora diceva: o ci sono brevetti e prezzi alti, oppure è la fine della ricerca. Il progresso ha un prezzo e un costo.

Ma le associazioni di malati di AIDS escono dal loro ruolo di vittime e politicizzano il problema che li colpisce: ricerca, disponibilità dei farmaci, diritti degli ammalati, rapporto con i medici. Pensano, creano, agiscono. Suscitano nuove connessioni con associazioni umanitarie, altri ammalati, imprese farmaceutiche sensibili, Stati favorevoli come il Brasile, ecc. Perché **la mappa di una situazione di lotta (gli amici e i nemici) non è mai chiara prima di essere aperta, è la lotta che la ridisegna. Non c'è un "soggetto politico" a priori, la situazione di lotta lo crea.**

L'alternativa infernale perde forza e **gli industriali finiscono per ritirare la loro richiesta. Non perché gli interessati abbiano opposto loro delle buone argomentazioni critiche, ma perché hanno creato una nuova realtà: nuove legittimità, modi di vedere, sensibilità, alleanze.** In una situazione di lotta, ci dicono gli autori, le diagnostiche critiche sono "pragmatiche", vale a dire, inseparabili dalla questione delle strategie e dei mezzi adeguati. In definitiva, **dalle alternative infernali si esce solamente "attraverso il mezzo": attraverso situazioni concrete, per mezzo di pratiche, dalla vita.**

Possiamo pensare, in questo stesso senso, alle lotte degli ultimi anni: dalla PAH a YO SÍ Sanidad Universal, passando per i movimenti dei pensionati e delle donne. Una situazione di lotta è l' "intellettuale" più potente: non solo descrive la realtà, ma la crea, suscitando nuove connessioni, problematizzando nuovi oggetti, inventando nuovi enunciati. In effetti, gli intellettuali-portavoce (nuovi e vecchi) sorgono molte volte in assenza di situazioni di lotta, per rappresentare coloro che non pensano.

**Senza situazioni di lotta non c'è pensiero. Senza pensiero non c'è creazione. Senza creazione siamo intrappolati nelle alternative infernali e spettacolari. La rappresentazione si separa dall'esperienza sociale. Rimangono solo i giudizi morali, le generalizzazioni e l'attesa. Il brusio quotidiano dello spettacolo mediatico e politico, così come dei nostri social network.**

## Che la gente pensi

**Oggi vediamo crescere un po' ovunque movimenti ultraconservatori. Come combatterli? La soggettività alla quale si rivolgono tutti questi movimenti è la soggettività spettatrice e vittimista: "il popolo sofferente". La vittima critica ma non intraprende un processo di cambiamento; ritiene qualcun Altro colpevole di tutti i suoi mali; delega le sue forze ai "salvatori" in cambio di sicurezza, ordine, protezione.**

**Oggi giorno, ascoltiamo persone di sinistra dire: contendiamo il vittimismo alla destra. Facciamo come Trump o Salvini, ma con altri contenuti, più "sociali". È una nuova alternativa infernale: fare come la destra affinché la destra non cresca.** Un modo di riprodurre la catastrofe che, come dicevamo all'inizio, è inscritta *nella stessa relazione da spettatore e da vittima con il mondo.*

Nel 1984, a una domanda su che cos'è la sinistra, il filosofo francese Gilles Deleuze rispondeva: "La sinistra ha bisogno che la gente pensi". A questo punto mi pare l'unica definizione valida e l'unica uscita possibile. Non contendere alla destra la gestione del risentimento, della paura e il

desiderio di ordine, ma *uscire dalla posizione di vittime.* Che la gente pensi e agisca, come si è fatto durante il 15M, l'unico sbarramento contro la deriva a destra che ha funzionato per anni in Spagna.

Dobbiamo smettere di ripetere che "la gente" non sa, che la gente non può, che non ha tempo né lucidità per pensare o agire, che non può apprendere o produrre esperienze nuove, che può solo delegare e che l'unica discussione possibile – tra quelli "edotti", chiaro, tra quelli che non sono "la gente" – è su quali modi di rappresentanza sono migliori di altri. **C'è molta destra nella sinistra.**

**Bisogna che la gente pensi: non dobbiamo convincerla o sedurla, considerarla come "oggetto" delle nostre pedagogie e strategie. Dobbiamo aprire processi e spazi dove affrontare insieme i nostri problemi, tessere alleanze insperate, creare nuovi saperi. Dobbiamo imparare a vedere il mondo con i nostri occhi, essere i protagonisti del nostro stesso processo di apprendistato.**

Pensare è l'unico contro-sortilegio possibile. Implica andare oltre ciò che si sa e inizia con l'assumere un "non sapere", rischiare di dubitare o vacillare. È l'arte di liberare l'attenzione dalla sua cattura e rovesciarla nella propria esperienza. *Mettere il corpo*, esattamente quello che manca alla posizione di spettatore, di salottiero, di commentatore della politica, di polemista nei social.

Di sicuro abbiamo bisogno di una nuova poetica politica. Per esempio, di una parola nuova per parlare di lotta, che associamo in modo molto rapido alla mobilitazione, all'agitazione attivista, a un processo separato della vita, ecc. Dobbiamo reinventare ciò che è lottare. In realtà, una lotta è *un regalo che ci facciamo*: l'opportunità di cambiare, di trasformarci mentre trasformiamo la realtà, di cambiare pelle. Non ce ne sono tante.

**Una situazione di lotta non è alcun cammino di salvezza. La vede così solo lo spettatore, che si mette in relazione con tutto dall'esterno. Da dentro, è una trama infinitamente fragile, molto difficile da sostenere e alimentare.** Ma è anche quel regalo. L'occasione di imparare, assieme ad altri, di cosa è fatto il mondo che abitiamo, di metterlo in tensione e di metterci in tensione, di metterlo alla prova e metterci alla prova. Per non vivere e morire da idioti, cioè, come spettatori.

Articolo pubblicato su [eldiario.es](http://eldiario.es) e su Rebelión con il titolo *Tener necesidad de que la gente piense*

Traduzione per Comune-info: Daniela Cavallo

(fonte: Comune-info)

link: <https://comune-info.net/2018/10/e-necessario-che-la-gente-pensi/>

## Prospettiva di genere

### [La legge e il corpo delle donne: la mozione del consiglio comunale di Verona del 27 settembre 2018 \(di Elisabetta Tarquini\)](#)

*Non è solo il contenuto della decisione di sostenere associazioni e progetti di una ben precisa connotazione ideologica ad essere preoccupante, ma se possibile lo è ancor di più la motivazione che sorregge la decisione, una motivazione che va per questo letta tutta, comprese le note, che indicano le fonti dei dati che l'amministrazione ha utilizzato, e le correzioni, le parti espunte, che evidentemente non si è avuto animo di conservare, ma che restano comunque ben visibili e danno anch'esse conto del contesto culturale in cui la mozione è maturata.*

La mozione del consiglio comunale di Verona del 27 settembre scorso che «impegna il Sindaco e la Giunta» a fornire «un congruo finanziamento» ad associazioni cd. *pro life*, a promuovere un progetto regionale in collaborazione con la Federazione dei movimenti e dei centri di aiuto alla vita e a «proclamare ufficialmente Verona città a favore della vita» merita una compiuta, e preoccupata, lettura.

Non si tratta solo del contenuto della decisione, della scelta cioè da parte

di un'amministrazione pubblica di sostenere associazioni e progetti di una ben precisa connotazione ideologica e di utilizzare, per nominare la collettività che amministra, un linguaggio di obliqua crudeltà, che implicitamente, ma inequivocamente qualifica difensore della morte chi ricorre all'interruzione volontaria di gravidanza o comunque sostiene il diritto delle donne di ricorrervi.

Se possibile più preoccupante è infatti la motivazione che sorregge la decisione, una motivazione che va per questo letta tutta, comprese le note, che indicano le fonti dei dati che l'amministrazione ha utilizzato, e le correzioni, le parti espunte, che evidentemente non si è avuto animo di conservare, ma che restano comunque ben visibili e danno anch'esse conto del contesto culturale in cui la mozione è maturata.

Si dice nel provvedimento che la legge 194 avrebbe «contribuito ad aumentare il ricorso all'aborto quale strumento contraccettivo e non avrebbe affatto debellato l'aborto clandestino», che «le statistiche annuali degli aborti» mostrerebbero un «leggero calo», ma sarebbero comunque inattendibili perché non terrebbero conto «delle varie pillole abortive», causa di «uccisioni nascoste», che l'aborto tra le minorenni sarebbe in preoccupante crescita (e qui si cita, ma poi prudentemente si cancella, perché evidentemente il troppo è troppo, il riferimento a un aumento degli aborti tra le ragazze fino a 18 anni del 45,2% dal 1992 al 2010 e tra le infraquindicenni addirittura del 112,2%).

E ancora che il limite dei primi 90 giorni della gestazione per l'Ivg sarebbe «ampiamente scavalcato», e anche qui prima si cita e poi si elimina l'affermazione secondo cui le relazioni annuali del Ministero della salute (ma la fonte è un articolo pubblicato sul sito "Marcia per la vita" dal titolo «Boom degli aborti tardivi: triste segnale di una società sempre più eugenetica») attesterebbero che gli aborti oltre la dodicesima settimana costituirebbero l'assai curiosa percentuale del «278% di tutti gli aborti».

Si tratta di fatti, tutti e ciascuno, contrastanti con i dati ufficiali del Ministero della salute sui numeri dell'interruzione di gravidanza in Italia e quindi, se ancora si può definire fatto un dato che può apprezzarsi in termini di verità/falsità, falsi.

Secondo l'ultima relazione annuale del Ministero della salute sull'applicazione della legge 194 infatti «nel 2016 il numero di Ivg riferito dalle regioni è stato pari a 84.926, con una diminuzione del 3.1% rispetto al 2015, anno in cui la riduzione delle Ivg rispetto all'anno precedente è stata sensibilmente maggiore (- 9.3%). Per il terzo anno di seguito il numero totale delle Ivg è stato inferiore a 100.000, più che dimezzato rispetto ai 234.801 del 1982, anno in cui si è riscontrato il valore più alto in Italia. Considerando solamente le Ivg effettuate da cittadine italiane, per la prima volta il valore scende al di sotto di 60.000: la riduzione dal 1982 ha subito un decremento percentuale del 74.7%, passando da 234.801 a 59.423 nel 2016.

Tutti gli indicatori confermano il *trend* in diminuzione: il tasso di abortività (numero di Ivg per 1000 donne tra 15 e 49 anni), che rappresenta l'indicatore più accurato per una corretta valutazione della tendenza del ricorso all'Ivg, è stato 6.5 per 1000 nel 2016, rispetto a 6.6 nel 2015, con una riduzione dell'1.7%. Il dato italiano rimane tra i valori più bassi a livello internazionale».

In particolare, prosegue la relazione «tra le minorenni, il tasso di abortività per il 2016 è risultato essere pari a 3.1 per 1000, valore identico a quello del 2015, ma in diminuzione rispetto agli anni precedenti (3.7 nel 2014, 4.4 nel 2012), con livelli più elevati nell'Italia centrale; i 2.596 interventi effettuati da minorenni sono pari al 3.0% di tutte le Ivg (erano il 2.9% nel 2015). Come negli anni precedenti, si conferma il minore ricorso all'aborto tra le giovani in Italia rispetto a quanto registrato negli altri Paesi dell'Europa Occidentale».

Anche tra le donne straniere, secondo i dati del Ministero, «dopo un aumento importante nel tempo, le Ivg (...) si sono stabilizzate e negli ultimi 3 anni cominciano a mostrare una tendenza alla diminuzione: sono il 30.0% di tutte le Ivg nel 2016 rispetto a 31.1% nel 2015».

Quanto alle Ivg oltre le 12 settimane di gestazione «si riscontra una tendenza all'aumento della percentuale (...): 5.3% nel 2016, 5.0% nel 2015, 4.7% nel 2014, rispetto al 3.8% nel 2012. Una percentuale che rimane comunque fra le più basse a livello internazionale».

E la misura della riduzione nel tempo del numero delle Ivg risulta anche dal dato, pure riportato nella relazione, relativo al carico di lavoro dei medici non obiettori, che si è dimezzato dal 1983, un risultato dovuto, secondo il Ministero, «complessivamente al più che dimezzamento delle Ivg in trent'anni rispetto alla quasi costanza del numero dei non obiettori, che negli ultimi due anni risultano aumentati in numero assoluto».

Sulla base di questi dati la relazione conclude quindi che «dal 1983 l'Ivg è in continua e progressiva diminuzione in Italia; attualmente il tasso di abortività del nostro Paese è fra i più bassi tra quelli dei paesi occidentali».

Questo pur a fronte di una modificazione significativa del tessuto sociale, conseguente alle migrazioni e quindi all'ingresso nel nostro Paese di donne con comportamenti, quanto alle scelte riproduttive, anche molto diversi, per varie ragioni.

La relazione conferma infatti che «un terzo delle Ivg totali in Italia continua ad essere a carico delle donne straniere», ma anche che il loro «contributo che è andato inizialmente crescendo (...), dopo un periodo di stabilizzazione, sta diminuendo in percentuale, in numero assoluto e nel tasso di abortività».

Così che può affermarsi riassuntivamente, a quarant'anni dall'entrata in vigore della legge, che l'aborto volontario in Italia «non è mai stato un mezzo di controllo delle nascite».

Infine quanto alla natura della cd. contraccezione di emergenza, lo stesso Ministero della salute ([secondo quanto può leggersi qui](#)) qualifica la cd. "pillola del giorno dopo" o dei cinque giorni dopo come metodo contraccettivo diretto a impedire la fecondazione o a ritardare l'ovulazione, non quindi come un abortivo, causa di «uccisioni nascoste».

Tutti i dati ufficiali raccontano quindi una realtà, non semplicemente diversa, ma opposta rispetto a quella rappresentata nella mozione: dicono che è falso che la legge 194 abbia concorso a rendere l'aborto un metodo contraccettivo e quindi – si assumerebbe – a diffonderne la pratica, che al contrario, nei quarant'anni di vigenza della legge, si è radicalmente ridotta, e dicono invece che questa legge ha salvato la vita di tante donne.

Perché è questo fatto che si oppone, duro e ineliminabile, alla realtà alternativa dei sostenitori della mozione: senza la 194 non smetterebbero di esistere gli aborti, esisterebbero solo quelli clandestini, questi davvero tante volte «uccisioni nascoste», perché nessuna donna può essere costretta alla maternità. E certo non valgono a convincere chi non intenda affrontare questa scelta i progetti che il comune di Verona vuole «congruamente finanziare»: dal sito delle associazioni che li promuovono si apprende infatti che si tratta di un sostegno economico a madri in difficoltà dalla nascita per il periodo di un anno della vita del bambino. Dopo evidentemente la vita ha meno bisogno di essere difesa.

**\*Per ulteriori approfondimenti, si rimanda alla riflessione sullo stato d'attuazione della legge 194 – Diritto d'aborto, diritto negato – che Magistratura democratica ha dedicato alla Giornata internazionale della donna del 2017, <https://bit.ly/2OLCYhJ>**

**[La mozione del consiglio comunale di Verona \(27 settembre 2018\)](#)**

**10 ottobre 2018**

(fonte: *Questione Giustizia*: newsletter Magistratura Democratica)

link: [http://www.questionegiustizia.it/articolo/la-legge-e-il-corpo-delle-donne-la-mozione-del-consiglio-comunale-di-verona-del-27-settembre-2018\\_10-10-2018.php?nl=109](http://www.questionegiustizia.it/articolo/la-legge-e-il-corpo-delle-donne-la-mozione-del-consiglio-comunale-di-verona-del-27-settembre-2018_10-10-2018.php?nl=109)

### Palestina e Israele

#### **KHAN AL-AHMAR. Demolizione congelata, Israele ora parla di negoziato (di Redazione Nena News)**

A 22 giorni dall'ultimatum alla comunità palestinese, la comunità è temporaneamente salva. Netanyahu insiste: "Evacuaremo". Ma sul tavolo torna il master plan presentato dal villaggio beduino.

Demolizione rinviata: il villaggio beduino palestinese di Khan al-Ahmar segna un'altra vittoria, seppur "a tempo". Ieri il governo israeliano, da mesi impegnato nel tentativo di distruggere le case dei 181 abitanti, membri della tribù Jahalin, e di trasferirli in container vicino la cittadina di al-Azariya, ha annunciato il congelamento della demolizione per "un periodo fisso di tempo". A dirlo è stato lo stesso primo ministro Netanyahu, dopo un incontro con il segretario Usa al Tesoro, Steven Mnuchin.

**Un congelamento di alcune settimane che non significa un ripensamento:** "Questa è la decisione della corte – ha detto il premier israeliano riferendosi alla sentenza della Corte Suprema israeliana che ha dato il via libera alla demolizione del villaggio, rigettando i ricorsi dei suoi residenti – Questa è la nostra politica e sarà implementata. Non ho intenzione di posporla a data da destinarsi come è stato scritto, ma per un periodo di tempo breve e preciso. La durata sarà decisa dal consiglio dei ministri e compiremo diverse mosse preparatorie nell'arena internazionale. **Ma in ogni caso Khan al-Ahmar sarà evacuata. Non sto parlando di un'evacuazione cosmetica ma di una vera evacuazione**".

L'annuncio è arrivato a poche ore dalla rivelazione del quotidiano israeliano *Haaretz* che aveva anticipato la sospensione della distruzione della comunità, a data da destinarsi. **Il governo è più cauto e parla, in un comunicato, di voler "dare un'occasione al negoziato e alle offerte ricevute da diversi enti, anche negli ultimi giorni"**.

Ieri sera è stato il ministro della Difesa israeliano Lieberman a fornire un altro tassello: **è stato il procuratore generale di Israele, Avichai Mandelblit, a chiedere il rinvio della demolizione per ragioni legali. Si spera, ha aggiunto Lieberman, di trovare un compromesso con i residenti.** Ma non mette in dubbio il trasferimento forzato, "un processo irreversibile".

**La posizione israeliana non è delle più comode: da una parte la volontà ferrea di liberarsi delle comunità beduine, rifugiate tra Gerusalemme e Gerico dopo la cacciata dal Negev dopo il 1948, per poter chiudere il corridoio di colonie che collegano la Città Santa al mega insediamento di Ma'ale Adumim; dall'altra la vasta protesta internazionale, che vede la partecipazione dei governi europei, consapevoli che quel corridoio porrà fine una volta per tutte alla possibilità di creare uno Stato di Palestina, perché taglierà in due parti discontinue la Cisgiordania.**

Non solo. Lo scorso mercoledì la Corte Penale Internazionale, attraverso il suo capo procuratore Fatou Bensouda, ha avvertito Tel Aviv: **"L'evacuazione forzata del villaggio e la distruzione di proprietà senza necessità militari in un territorio occupato costituiscono un crimine di guerra"**.

Da cui il continuo rinvio della demolizione: il primo ottobre, secondo le autorità israeliane, scadeva l'ultimatum per i 181 residenti, ma il villaggio è ancora in piedi. Dietro sta una grande mobilitazione popolare: **a Khan al-Ahmar vivono ormai da mesi attivisti da tutta la Palestina, stranieri e israeliani, per difendere con i corpi la comunità dalla demolizione. Venerdì la protesta è proseguita:** due palestinesi sono stati arrestati, tra loro il giornalista Thaer Shawabkeh, e decine sono stati feriti dall'esercito, con spray al peperoncino e manganelli, mentre tre bullzoder militari cercavano di livellare la terra per prepararla alla demolizione.

(fonte: Nena News - agenzia stampa vicino oriente)

link: <http://nena-news.it/khan-al-ahmar-demolizione-congelata-israele-ora-parla-di-negoziato/>

### Yemen

#### **Yemen: la coscienza sporca dell'Occidente (di Bruno Cantamessa)**

Secondo il quotidiano arabo online *al-Khaleej*, l'erede al trono saudita Mohamed bin Salman avrebbe detto recentemente a una riunione di comandanti militari della coalizione anti-ribelli yemeniti (Arabia ed Emirati): «Non preoccupatevi delle critiche internazionali. Vogliamo lasciare un grande impatto sulla coscienza delle generazioni yemenite. Vogliamo che i loro figli, le donne e persino i loro uomini tremino ogni volta che viene menzionato il nome dell'Arabia Saudita». Se anche non avesse detto queste precise parole, i fatti le confermano. **È evidente l'accanimento con cui in Yemen vengono colpiti, oltre agli obiettivi militari, anche scuole e ospedali, perfino funerali e scuolabus. Anche i ribelli houthy non sono da meno, hanno solo meno armi.**

**In tre anni sono morte oltre 15 mila persone e sono 18 milioni (su 29) gli yemeniti a cui mancano cibo, medicine e acqua** potabile. Una terribile (e prevedibile) epidemia di colera, ha già provocato migliaia di morti: secondo Save the Children, i casi sono aumentati del 170% negli ultimi tre mesi nella regione di Hodeidah, dove da giugno si combatte una feroce battaglia per il controllo dell'unico porto in mano ai ribelli. Il 30% dei casi di colera riguarda bambini sotto i cinque anni. Si fa l'ipotesi che i bambini-soldato siano circa 6 mila, arruolati in entrambi gli schieramenti.

**I sauditi (fra i primi importatori al mondo di armi)** sono supportati militarmente da Usa e Regno Unito: gli Usa hanno in corso un contratto di epoca Obama per una fornitura di armi da 110 miliardi di dollari, Trump punta a raggiungere i 350 miliardi in 10 anni. Armi, mezzi militari, bombe e missili arrivano abbondanti in Arabia Saudita anche da Canada, Francia, Spagna e Italia. Ma nessun governo di questi Paesi ammette responsabilità nello sterminio in atto nello Yemen. Il caso spagnolo è emblematico: il ministro della Difesa, la socialista Margarita Robles, era seriamente intenzionata a sospendere un contratto stipulato dal governo Rajoy per la fornitura ai sauditi di 400 bombe laser ad alta precisione. Ma il governo saudita ha fatto sapere che se non riceverà le bombe sospenderà l'altro contratto, quello per la fornitura di cinque corvette militari (1.813 milioni di euro). A quel punto, i cantieri *Navantia* di Cadice sono entrati in sciopero: la costruzione delle corvette avrebbe assicurato il lavoro a 6 mila persone per qualche anno. La ministra ha dovuto fare retromarcia sulle bombe laser.

**Il tema dei posti di lavoro è il refrain che collega e giustifica spesso il commercio di armi. Così anche per lo stabilimento sardo Rwm Italia: i 270 dipendenti di Domusnovas senza la commessa di bombe aeree resterebbero senza lavoro.** Con un fatturato italiano di armi di 10,3 miliardi di euro nel 2017, naturalmente le esportazioni italiane ai sauditi rappresentano solo una parte del business, comunque stiamo parlando di 52 milioni di euro nel 2017 e 427 milioni nel 2016, di cui 411 solo per le bombe della Rwm Italia (fonte governativa: Uama). L'ex ministra Pinotti (Pd) obiettava che queste armi non le vendeva il governo italiano, ma erano *solo* assemblate in Italia da un'azienda statunitense controllata da un marchio tedesco. L'attuale ministra della Difesa, Elisabetta Trenta (M5s), ha appurato che le bombe per i sauditi non sono di sua competenza, ma del ministero degli Esteri, quindi dirà, chiederà, vedrà... **Dal punto di vista della popolazione** yemenita, i chiarimenti non cambiano granché la situazione, ma gli italiani possono stare tranquilli: è tutto legale.

**Analoghi atteggiamenti in altri Paesi.** Alcuni esempi: la ministra canadese Chrystia Freeland afferma non ci sono prove che i 900 veicoli corazzati venduti in passato ai sauditi siano stati utilizzati per violare diritti umani; la Francia (che ai tempi di Hollande ha fornito all'Arabia armi per 455 milioni di euro) è più sfacciata: con Macron è diventata ormai il secondo esportatore al mondo di armi, e fra i suoi clienti più

affezionati c'è naturalmente anche l'Arabia; gli inglesi, oltre a sponsorizzare esplicitamente la monarchia saudita, sono attualmente alle prese con una spinosa vicenda del passato: le forniture degli anni Ottanta di bombe a grappolo, messe al bando dall'[Onu](#) nel 2010. I sauditi le stanno attualmente usando contro la popolazione yemenita con effetti devastanti.

**Che questo ed altri business di armi non abbiano alcuna ripercussione sul “disastro umanitario” in atto nello Yemen è una tesi molto difficile da sostenere.**

*Bruno Cantamessa* da [Cittanuova.it](#)

(fonte: Unimondo newsletter)

link: <https://www.unimondo.org/Notizie/Yemen-la-coscienza-sporca-dell-Occidente-178023>